

Conferenza Regionale sulla Scuola
“La Scuola Pubblica per l’Educazione”
Scuola Statale, Paritaria e Formazione professionale

Intervento dell’ing. Attilio Bondone - Presidente Nazionale CONFAP

Eccellenze Rev.^{me}, Onorevoli Ministri, Signore e Signori,

sarebbe certamente interessante affrontare il tema ripercorrendo storia ed evoluzione della Formazione Professionale. Il tempo a mia disposizione non lo concede.

Rimando quindi al bel libro di Giorgio Chiosso “Carità educatrice e istruzione in Piemonte” e al testo “Storia della Formazione Professionale in Piemonte dall’Unità di Italia all’Unione Europea”, redatto dal Dipartimento di Storia dell’Università di Torino in collaborazione con la Regione Piemonte, in occasione del 150° anniversario dell’Unità d’Italia.

La lettura di questi testi consente di rendersi conto della ricchezza e complessità delle iniziative sorte in Piemonte, già a partire dai primi decenni del secolo XIX, a cura di religiosi, laici, aristocratici, filantropi che con comune intento e passione educativa operavano per “sconfiggere l’ignoranza e migliorare attraverso l’educazione le condizioni di vita dei ceti popolari”. Come si vede, il tema dell’educazione e quello del riscatto sociale sono presenti fin da subito.

Ma qui non posso tacere, anzi mi preme sottolineare il grande contributo che al tema della Formazione Professionale è stato dato dai Santi sociali della Chiesa piemontese, le cui numerose opere testimoniano le risorse ed energie spese affinché questa modalità formativa risultasse sempre più efficace e al servizio di coloro che, attraverso la cultura del lavoro, in tutte le sue forme, intravedevano la strada maestra per la propria promozione sociale e personale.

È solo alla fine del secolo XX - ministro dell’Istruzione Luigi Berlinguer - che si concretizza un progetto di riforma dell’intero Sistema Nazionale di Educazione, che troverà sviluppo negli anni e con i governi successivi. La legge n° 133 del 2008 riconoscerà la validità dei percorsi di formazione professionale per l’assolvimento dell’obbligo di istruzione, ormai portato al 16° anno.

Il Sistema di Educazione Nazionale vede dunque la compresenza di due sottosistemi: il sottosistema dell’Istruzione e il sottosistema dell’Istruzione e Formazione Professionale, aventi entrambi pari dignità, eliminando così, almeno sul piano teorico, una dicotomia concettuale senza ragione alcuna e soprattutto riconoscendo la valenza educativa dei percorsi di formazione professionale.

Consentitemi di soffermarmi su questo aspetto, per noi fondamentale, per evidenziare alcuni principi e modalità operative che sono patrimonio consolidato delle nostre agenzie formative:

Azione educativa: noi riteniamo la formazione professionale elemento costitutivo del percorso educativo e di crescita continua della persona e la intendiamo come preparazione completa al mondo del lavoro, non solo dal punto di vista tecnico. Una formazione professionale intesa come processo educativo vuole suscitare la personalità di ciascuno, favorendo la coscienza della sua vocazione, e si propone di educare la persona facendo emergere le attitudini e capacità migliori e più spendibili, coniugandole con gli interessi e le motivazioni individuali e rapportandole ai fabbisogni e alle attese della realtà socio-lavorativa.

Valorizzazione della persona: in quanto processo educativo, la formazione promuove la crescita della persona come soggetto portatore di diritti e doveri, come cittadino partecipe e responsabile, come attore che agisce nel contesto civile e sociale coniugando autonomia e solidarietà, come individuo unico dotato di personali motivazioni, caratteristiche, capacità e istanze etiche e religiose. La persona è posta al centro dell'attenzione educativa: ciò si traduce nella personalizzazione dei percorsi formativi e di accompagnamento al lavoro, nel riconoscimento delle competenze pregresse e delle specificità individuali, nel rispetto e nella valorizzazione delle differenze.

Dignità del lavoro: la formazione professionale ha come sbocco naturale l'inserimento o il reinserimento nel mondo del lavoro, per una piena valorizzazione della persona sul piano tecnico, economico, sociale e anche su quello esistenziale. Conseguentemente il lavoro è inteso non unicamente come compito da svolgere nell'organizzazione sociale, bensì come modalità privilegiata di comunicazione, di espressione di sé, di autorealizzazione, di riscatto e di creazione di relazioni interpersonali e sociali sempre nuove. Il lavoro è il contributo creativo della persona al miglioramento del mondo in cui vive e opera, il modo originale e unico in cui ciascuno è chiamato a collaborare all'opera creatrice di Dio. Ciò in coerenza con gli insegnamenti della Chiesa cattolica, che vedono il lavoro come la chiave della dottrina sociale, per il raggiungimento degli obiettivi di giustizia e di pace. Pertanto il lavoro è un diritto che deve essere universalizzato (un lavoro per tutti) e adeguatamente tutelato (sicurezza sul lavoro). Il riconoscimento e la coscienza della dignità del lavoro apre ad un nuovo concetto di sviluppo, in cui le persone/lavoratori e le aziende non sono ridotte a merci di scambio, e in cui è possibile intravedere il superamento del materialismo e del consumismo.

Azione in rete: il "cantiere" della formazione non può essere concepito come un'azione interna, bensì come attività condivisa, da svolgersi in una logica di rete secondo lo spirito cooperativo. Ciò significa che la formazione è buona se riflette il concorso aperto e generoso di tutti coloro che sono portatori di risorse utili al suo sviluppo. Nel momento in cui riacquista centralità la dimensione locale dello sviluppo economico e delle politiche attive per il lavoro, diventa essenziale per una programmazione territoriale di successo la concertazione tra i diversi attori che operano sul territorio e che ravvisano nel capitale umano la risorsa e la sfida principale per lo sviluppo economico locale. La formazione deve cioè essere interpretata in chiave proattiva,

rendendola vettore di sviluppo locale. Occorre anticipare le necessità e i fabbisogni dei territori, favorire la realizzazione di sistemi virtuosi d'azione al servizio degli specifici contesti, progettare modelli di sviluppo sostenibili e rispettosi della dignità delle persone, facilitare la gestione dei cambiamenti, sempre più rapidi, sul piano culturale, tecnologico, sociale, economico, professionale. In altre parole occorre creare cultura sui temi della formazione, della professionalità, dell'inclusione e contribuire al ripensamento del welfare, valorizzando l'importanza di tutte quelle pratiche di lavoro in grado di accompagnare/supportare le persone e le comunità nei loro percorsi di crescita e adattamento alla complessità.

Questi, che ho ricordato, sono gli aspetti caratterizzanti la nostra azione educativa e formativa, i cui risultati sono lusinghieri e di tutto interesse.

1. I numeri della formazione professionale: mi preme qui ricordare i dati forniti dalla recente INDAGINE OCCUPAZIONALE DEI PERCORSI TRIENNALI DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE ISFOL 2011: dei 3600 giovani qualificati nell'a.f. 2006/2007 e intervistati a tre anni dal conseguimento della qualifica, circa il 60% ha trovato un'occupazione che è da loro considerata coerente con il percorso svolto. Il 40% invece non lavora perché o continua gli studi o ha perso il lavoro a causa della crisi o del carattere di stagionalità di alcune figure professionali. Per valutare la portata, anche in una dimensione programmatica, di questi dati vale la pena di riportare le parole di un'intervista a Enrica Marsili su questi dati: "È interessante sottolineare l'identikit di questi ragazzi che sono in maggioranza maschi, italiani, che hanno conseguito la qualifica in un'agenzia formativa accreditata nelle Regioni del nord. Si tratta di giovani che provengono da famiglie di bassa estrazione sociale e basso livello di istruzione e a rischio di dispersione. Peccato che il termine non renda conto, come spesso succede, della realtà delle cose e degli eventi: non sono, in genere, i ragazzi a "disperdersi". Sono semmai le istituzioni educative che non riescono ad attrarli a sé con esperienze di apprendimento ricche e gratificanti e soprattutto rispondenti ai loro stili di apprendimento basati sull'esperienza, sugli interessi, su ciò che a loro sta a cuore, mobilitando le risorse che possiedono".

Il Sistema della Formazione Professionale è riuscito in molti contesti a creare importanti sinergie con il sistema dell'Istruzione Superiore, non solo per contrastare la dispersione scolastica, ma anche per costruire efficaci rientri nel sistema scolastico di chi, dopo aver abbandonato la scuola, ha conseguito una qualifica frequentando un percorso di formazione ed ha contemporaneamente maturato una diversa disponibilità a proseguire gli studi. Qualche dato può permettere di cogliere la valenza di questo impegno in Piemonte. Secondo i dati del rapporto IRES 2010 sulla Formazione Professionale in Piemonte, nel 2009 complessivamente 19.060 giovani frequentavano la Formazione Professionale Iniziale in una delle diverse forme presenti nella nostra Regione. È bene

ricordare che si tratta per la gran parte di giovani che già avevano abbandonato la scuola o che non nutrivano particolare interesse per il proseguimento degli studi. I dati storici, confermati più volte da diverse ricerche, in diversi anni, ci dicono che l'80% di questi giovani terminano il percorso al quale sono iscritti (spesso si sente dire che la FP ha il 20% di dispersione, sarebbe più corretto parlare di un 80% di recupero dell'abbandono scolastico). Ma al di là di questa doverosa precisazione, voglio evidenziare non solo che 1/3 di questi trova lavoro entro un anno, ma che un ulteriore 1/3 prosegue gli studi o in un percorso di specializzazione o, sempre più frequentemente, iscrivendosi ad un percorso di Istruzione Superiore in una delle scuole con le quali la Formazione Professionale collabora stabilmente.

2. La Formazione Professionale come agente di orientamento: il sistema della Formazione Professionale ha sempre ritenuto fondamentale una efficace azione di orientamento affiancata ad un'azione di formazione e istruzione soprattutto iniziale. Prima si pensava di aiutare i giovani dando loro una consistente "borsa degli attrezzi" in termini di competenze tecniche; con questa "borsa" i giovani entravano con dignità e con buone prospettive nel mondo del lavoro.

Poi si è compreso che quella "borsa" non era più sufficiente ad affrontare il mondo del lavoro odierno, che bisognava rafforzare i giovani anche con cospicue competenze orientative, con la capacità di interrogarsi costantemente sullo stato della propria "salute professionale" e di porre grande attenzione per capire come e dove trovare opportunità per evitare di essere travolti e spiazzati da un mondo in evoluzione continua.

Noi crediamo che l'orientamento possa essere efficace solo se sa tenere insieme le disposizioni personali e le prospettive occupazionali locali: questa è un'azione che può fare solo chi da sempre opera a stretto contatto con il sistema delle imprese di un territorio.

3. La Formazione Professionale come agente di crescita culturale: per anni si è raccontato che la formazione professionale era l'ultima opportunità per chi non aveva voglia di studiare. Per sfatare questo preconcetto forse basta ricordare che i dati OCSE PISA 2009 dimostrano che gli allievi della Formazione Professionale regionale piemontese hanno conseguito punteggi comparabili se non migliori rispetto agli studenti degli istituti professionali, o forse basta sottolineare la capacità che il sistema di Formazione ha dimostrato nell'accogliere e favorire l'integrazione anche linguistica e culturale dei giovani provenienti da altri Paesi.

Ma qui soprattutto mi preme ricordare l'attenzione con cui il sistema della Formazione Professionale ha sempre dimostrato di saper coltivare la cultura e la crescita personale attraverso la valorizzazione della cultura del lavoro, con le sue potenzialità didattiche, con la sua forza motivazionale e con le sue implicazioni etiche.

LE PROBLEMATICHE

Di fatto la riforma del Sistema Educativo Nazionale è per la Formazione Professionale ancora una incompiuta.

Una prima riflessione è legata alla innegabile profonda ingiustizia esistente tra i giovani oggi: chi sceglie il percorso di formazione professionale si confronta con un numero chiuso e non può esprimere liberamente la propria scelta come è diritto di tutti e come è consentito a chi sceglie le istituzioni scolastiche del Sistema di Istruzione. Infatti i posti disponibili nella formazione professionale sono contingentati: numero di corsi per indirizzo professionale per bacino territoriale.

In un momento storico come quello attuale, nel quale emerge in tutta la sua gravità l'inadeguatezza delle azioni verso i giovani, la incapacità di agire con serie iniziative di orientamento che favoriscano l'incontro tra le inclinazioni dei giovani e le prospettive occupazionali, credo sia essenziale uscire da questa ferrea illogicità che è figlia della mancanza di certezza delle risorse.

Occorre portare a regime e valorizzare un Sistema che attualmente vive anno dopo anno una serie di *stop and go* (adesso siamo in fase di frenata), con pesanti ridimensionamenti economici che costringono spesso le agenzie a una sorta di sussidiarietà economica nei confronti delle Regioni e dello Stato, peraltro non sopportabile.

Occorre che i trasferimenti di risorse dallo Stato alle Regioni assumano carattere di certezza, di stabilità e di congruità.

La seconda riflessione mi porta a dire che un sistema deve avere una sua compiutezza, mentre al momento è ancora largamente indefinito.

La Regione Piemonte ha messo in atto una sperimentazione sul 4° anno che si sta completando ed è di questi giorni la notizia dell'avvio della sperimentazione su qualifica e diploma in apprendistato.

Occorre compiere ogni sforzo per completare il percorso e dare certezze di riferimento ai giovani, alle famiglie, a quanti attendono una prospettiva di lavoro, alle imprese che ricercano lavoratori preparati.

IN CONCLUSIONE

Che la Formazione Professionale non sia solo un di più, o una sorella minore, rispetto al sistema dell'Istruzione Superiore lo dimostrano i dati: è in costante aumento il numero dei giovani che intende iscriversi ai percorsi di formazione professionale, mentre ci si trova a contrastare il fenomeno dell'abbandono scolastico e l'aumento esponenziale di un concreto bisogno di professionalità.

La Formazione Professionale non ha dunque bisogno di ritagliarsi un ruolo; piuttosto ha bisogno di vedere riconosciuto il ruolo che esercita nel nostro Paese da 150 anni: solo così può uscire da uno stato di eterna precarietà che le impedisce di essere efficace strumento integrato ed interattivo con il sistema dell'Istruzione superiore.

Ha bisogno di questo riconoscimento, e di una conseguente regolarizzazione omogenea su tutto il territorio nazionale, perché solo così sarà possibile abbinare la vicinanza al territorio con la necessità di evitare una eccessiva frammentazione che ha consentito interpretazioni distorte, che hanno fatto il male del Sistema di Istruzione e Formazione.

Se il Sistema di Istruzione e Formazione nazionale perdesse la risorsa rappresentata dalla Formazione Professionale Regionale diventerebbe più povero, più debole, meno capace di offrire solide opportunità a chi abbandona la scuola, a chi vuole avvicinarsi in fretta al mondo del lavoro, a chi ha bisogno di strategie didattiche diverse da quelle tipicamente scolastiche.

Voglio terminare con una citazione tratta dalla presentazione di una ricerca condotta alcuni mesi orsono da un grande sindacato sulla Formazione Professionale Iniziale:

“Mentre in molti parlano del futuro della formazione professionale, del suo ruolo, delle sue contraddizioni, del suo governo, delle inadeguatezze, dei finanziamenti, di cosa fare e di come farlo, in pochi si sono accorti che nell’arco di soli 8 anni circa 170.000 giovani tra i 14 e i 17 anni si sono iscritti ai percorsi Regionali di Istruzione e Formazione Professionale con l’obiettivo di acquisire una qualifica professionale riconosciuta e spendibile a livello nazionale ed europeo e con la speranza di un lavoro dignitoso e soddisfacente. Questi nostri giovani, che esprimono un concreto bisogno di professionalità e di istruzione pratica erano poco più di 20.00 nel 2003. Nessun settore nel nostro Paese ha fatto registrare, in un tempo così breve, una analoga crescita. È anche attraverso la Formazione Professionale, la Buona Formazione Professionale, che si sta combattendo la durissima lotta all’abbandono e alla dispersione scolastica, all’esclusione e all’emarginazione di tanti giovani, soprattutto di coloro che provengono da realtà territoriali, linguistiche e culturali diverse dalla nostra. La Scuola e la Formazione Professionale, in particolare in certe aree del nostro Paese, non solo in quelle dove è forte il tessuto economico e produttivo, sono chiamate a collaborare nell’interesse comune dei nostri giovani.”

Ho citato parola per parola quanto scrive Francesco Scrima, Segretario Generale Cisl Scuola, e al suo auspicio noi ci associamo con tutto il cuore.